



SEMINARIO DI STUDIO

Nella società della comunicazione quando si usa ripetutamente e consapevolmente una parola si trasmette un forte messaggio. Se il Ministro della Giustizia parla di un “piano per smaltire l’arretrato civile”, rievoca lo smaltimento dei rifiuti o quello della rabbia o di una sbornia, così accomunando i milioni di processi civili pendenti ad una formula che ne spregia il significato.

I giudizi in corso finiscono per essere considerati solo fastidiosi fascicoli, da eliminare al più presto e con qualunque meccanismo, come rifiuti solidi urbani.

Il problema dell’arretrato civile esiste ed è un problema serio, non fosse altro perché coinvolge milioni di cittadini e di imprese, la tutela dei loro diritti, la loro fiducia nello stato di diritto e nelle istituzioni. Proprio per questo è arduo pensare di risolverlo con una rottamazione, peraltro non incentivata, o istituendo un sentenzificio a cottimo.

L’associazione Nazionale Forense e Magistratura Democratica, nella convinzione che il problema dell’arretrato sia frutto di una inefficienza complessiva del sistema, dalla quale nessun operatore della giustizia può chiamarsi fuori, promuove un’occasione di confronto e riflessione, allargata anche al Mondo accademico e al personale amministrativo, alla ricerca di soluzioni possibili e condivise che siano rigorosamente rispettose di limiti e principi previsti dalla Costituzione.



A.N.F.
Associazione
Nazionale
Forense



Magistratura Democratica

Organizzano

MEGLIO DEFINIRE CHE SMALTIRE

IL PROBLEMA DELL'ARRETRATO CIVILE E LE SUE POSSIBILI SOLUZIONI

Venerdì 1 Aprile 2011
ore 10.30/18.00

Sala seminari
Cassa Forense
ROMA





Mattina

Introduce: **Dott. LUCA MINNITI**
Segretario di MD Toscana

Coordina: **Avv. ESTER PERIFANO**
Segretario Generale ANF

Interventi
introduttivi: **Dott.ssa ROBERTA PALMISANO**
Struttura Tecnica per l'Organizzazione CSM
Prof. GIUSEPPE MICCOLIS
*Ordinario di Procedura Civile
Università degli Studi di Lecce*
Avv. PASQUALE BARILE
Direttivo Nazionale ANF
Dott. RENATO ROMANO
Dirigente Amministrativo Corte d'Appello di Trieste

Relazioni: **Il caso "Torino":
modello unico o replicabile?**
Dott. MARIO BARBUTO
Presidente della Corte d'Appello di Torino

Il laboratorio "Genova"
dott. CLAUDIO VIAZZI
Presidente del Tribunale di Genova

ore 13.30/14.30 - LUNCH

Pomeriggio

Interventi
Programmati: **Avv. GIUSEPPE SILECI**
Dott. CLAUDIO CASTELLI
Avv. BRUNO SAZZINI
Dott. LAURA JANNOTTA
Avv. EMANUELE SPATA
Dott. BARTOLOMEO
Avv. NICOLA BONASIA
Dott. FILIPPO PAONE
Avv. ANDREA NOCCESI
Dott.ssa AMELIA TORRICE
Avv. EUGENIO PAPPÀ MONTEFORTE
Avv. MARIA GRAZIELLA SERRA
Dott. GIUSEPPE SALMÈ
Avv. MARIO SCIALLA
Dott.ssa ELENA BARCA
Avv. CARMELA MILENA LIUZZI
Dott.ssa ANTONELLA DI FLORIO
Avv. AGOSTINO MAIONE
Avv. ANTONINO GALLETTI
Avv. CLAUDIO CONSALES

Interventi liberi e dibattito

Conclude: **Avv. PALMA BALSAMO**
Direttivo Nazionale ANF
Dott. GIANFRANCO GILARDI
Presidente del Tribunale di Verona





Report a cura di Maria Graziella Serra
(componente del Direttivo Nazionale)

I lavori sono stati introdotti dal **Segretario Generale di ANF, Ester Perifano**, che ha brevemente indicato le ragioni del seminario, nate da una riflessione comune con MD, quella della necessità di riaprire un dialogo con la magistratura al fine di poter essere ascoltati qualora si fossero individuate le (se esistenti) prospettive comuni.

Ovviamente, le prospettive comuni richiedevano, da qui il seminario, una ricognizione dell'esistente così da poter esplorare le possibili soluzioni. ANF, e per essa quella parte dell'avvocatura che rappresenta, si poneva quindi in una prospettiva di ascolto nella speranza e convinzione di poter concordare su alcune proposte e girare queste proposte al Parlamento, organo deputato all'approvazione delle leggi.

La parola è stata data a **Guido Alpa, Presidente del CNF**, il quale ha evidenziato la necessità di un dialogo e di una cooperazione tra avvocati e magistrati ed il fatto che occorre farsi carico della raccolta dei dati, poiché solo l'analisi dei dati può costituire una base certa per qualsiasi proposta di intervento. Alpa ha comunque evidenziato la necessità che gli avvocati dovranno assumere un ruolo nello "smaltimento" e che pertanto l'avvocatura dovrà essere coinvolta in qualsiasi progetto a ciò finalizzato (garantendo ovviamente imparzialità).

Dopo i saluti di Alpa ha preso la parola **Luca Minniti Presidente MD Toscana** il quale ha in primo luogo evidenziato che il seminario aveva dei precisi limiti "esplorativi", non avrebbe riguardato il tema dell'unificazione dei riti, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Passando quindi al tema concreto, stante la presenza del dott. Bartolomeo, Direttore Generale Ufficio Statistiche Ministero della Giustizia, ha subito evidenziato che l'arretrato civile non corrisponde all'intero ammontare delle cause. Da qui la distinzione tra pendenze, termine con cui si indicano tutte le cause, e arretrato che è altra cosa. Infatti, ogni anno "entrano" più di 4.000.000 di pendenze. Stimare quindi durata ed arretrato come un *unicum* è un errore. Sarebbe necessaria una rappresentazione dell'anzianità. Secondo il Ministro c'è un'inversione di tendenza. Certo è che, in generale, la situazione del contenzioso non va peggiorando. Occorre quindi aprire gli armadi



del contenzioso e andare a vedere cosa c'è. Il dott. Minniti ha quindi esposto i dati di una ricerca svolta analizzando il lavoro di 341 magistrati di primo grado sparsi per tutta Italia, con ruoli non bloccati da trasferimenti. Sono state quindi richiamate le funzioni amministrative del Ministero e evidenziata la carenza di atti regolamentari che potrebbero incidere sull'organizzazione. Si tratta di un campo non coltivato dalle amministrazioni. Occorrerebbe migliorare l'assistenza e il collegamento tra uffici, da qui la proposta dell'ufficio del processo, pensato come un modo di lavorare in staff, così come sempre più accade negli studi legali, occorrerebbe utilizzare i GOT in modo diverso sotto la responsabilità del giudice (preparazione udienza, redazione bozza di sentenza etc.). Occorre un intervento sinergico per coinvolgere l'ANM e l'OUA da un lato e il CNF e il CSM dall'altro al fine di elaborare un documento condiviso da presentare al Ministro. Quanto al disegno di legge sullo "smaltimento": certamente criticabile la scelta di ausiliari anziani, occorrerebbe consentire l'ingresso degli avvocati nell'ufficio del processo, bisognerebbe analizzare con maggior attenzione la presenza di centinaia di migliaia di cause di previdenza e assistenza in Puglia, così come sono da analizzare infine, alcune situazioni dei tribunali di Roma e Napoli.

Quanto all'organizzazione: il CSM condivide il compito con il Ministero, ma con difficoltà. IL CSM ha i dati di produttività di ogni singolo magistrato ma questi dati vengono resi noti con difficoltà anche in considerazione del clima di diffidenza che ci accompagna.

La parola è stata quindi data a **Roberta Palmisano**, che si occupa della **Struttura Tecnica per l'Organizzazione del CSM**. Dopo una breve introduzione sull'assetto normativo ha parlato del programma informatico "Valeria" nonché delle commissioni flussi presenti all'interno dei consigli giudiziari. La Palmisano ha quindi parlato del DOG – documento organizzativo di cui tutti gli uffici si devono dotare, sentiti gli uffici amministrativi etc. Si tratta di un documento partecipato che è diventato un meccanismo sempre più complesso. La competenza è attribuita alla VII commissione e la delibera di costituzione della commissione di cui la Palmisano fa parte è del 2009. La commissione lavora da circa un anno. La commissione si occupa dell'analisi dei dati abbastanza semplice nel civile grazie al programma SICIT ormai avviato in quasi ogni tribunale. Cosa fa quindi la Commissione: si occupa dell'acquisizione, registrazione, estrazione dei dati. Vengono quindi redatte delle schede che si occupano di rilevare la durata e l'anzianità. E' evidente, infatti, che molta inefficienza è stata determinata dalla



mancata conoscenza. La commissione flussi si occupa di fornire un unico esame dei flussi, adattando un sistema utilizzato dalla commissione flussi di Milano. Da poco si è introdotto un nuovo schema che cercherà di individuare la durata prevedibile del processo. Questo programma deve ancora essere approvato dalla VII commissione. Una volta approvato si potranno comparare i dati. Al momento alla struttura in cui lavora la Palmisano sono pervenuti 550 progetti di “buone prassi”. I progetti sono stati esaminati, catalogati in una banca dati della “buone prassi”. Ad esempio il tribunale di Teramo ha istituito l’ufficio del giudice, in molti tribunali si sono stipulate convenzioni con università. Quanto al c.d. Programma Strasburgo di Barbutto è sicuramente esportabile. E’ un programma che valorizza la figura del capo ed è stato possibile per la sinergia con l’avvocatura.

La parola è stata quindi data a **Giuseppe Miccolis, Ordinario di procedura civile presso l’Università di Lecce**. Il relatore ha esordito, con riferimento al disegno di legge presentato dal governo con questa frase: “di cosa stiamo parlando?”. Infatti, nonostante gli impatti sul codice di procedura civile, il DDL a) non destina nuove risorse; b) riduce i diritti. Miccolis è d’accordo sull’ufficio del giudice, sebbene evidenzi come troppo spesso in Italia ci si dimentica delle cose buone che c’erano come, ad esempio i giudici conciliatori, erano 13000, erano avvocati, e gli uffici di conciliazione funzionavano abbastanza bene. Quanto alla riduzione dei diritti Miccolis ha evidenziato quanto la motivazione a richiesta incida sul diritto ad appellare e come, con l’obbligatorio versamento del contributo si finirà per alimentare contenzioso. Tanto ormai il contributo è stato versato.

L’intervento di **Pasquale Barile, del Direttivo nazionale di ANF** ha posto in evidenza due principi : a) conservare la centralità della giurisdizione pubblica; b) rispettare il principio del giusto processo che si ha quando il processo si conclude con una sentenza di merito. Barile non è contrario all’istituzione all’ufficio del giudice / ufficio del processo anche con l’uso della magistratura onoraria d’ausilio al giudice. Ha poi evidenziato come non tutti i diritti siano uguali per cui ben si possono individuare differenti soggetti che decidono. Condivide l’individuazione dell’ufficio del processo come uno studio legale. Euclea una idea di cura mista. Quanto alle risorse evidenzia come la conciliazione obbligatoria costerà solo quest’anno almeno €. 360.000.000 atteso che riguarderà almeno 300.000 possibili procedimenti. Queste risorse, ingenti, si potevano ottenere magari attraverso un piccolo aumento del contributo unificato su tutti i procedimenti.



Con quei soldi ben si potevano retribuire magistrati onorari e magistrati togati neo assunti.

Quanto infine alla magistratura onorari è indubbio che gli avvocati sono i soggetti più qualificati per farne parte.

Renato Romano, dirigente amministrativo Corte d'Appello di Trieste ha esordito evidenziando che “arretrato” è una espressione atecnica. Bisogna invece partire dai tempi. L'indice di ricambio è importante. Occorre quindi ancorare la discussione a cose concrete. Per troppo tempo si è parlato di giustizia come valore, ma oggi occorre parlare anche di giustizia come servizio, come una grande infrastruttura del paese. Allora, secondo Romano, da dove bisogna ripartire: 1) la media conciliazione è un errore; 2) la domanda di giustizia non può essere considerata buona a prescindere. Nell'esperienza tedesca si paga indipendentemente dalla durata. Se si concilia aumenta il compenso all'avvocato e diminuiscono contributo allo stato. Sul tema dell'efficienza Romano ha evidenziato che esistono in Italia circa 1300 uffici giudiziari di cui 840 retti da magistrati onorari, 300 da magistrati togati, 150 che prevedono anche il dirigente amministrativo, 50 un magistrato togato e uno di reggenza. E' quindi difficile parlare di modelli organizzativi. Ma vi è di più: la riflessione sui modelli organizzativi non può diventare una cosa che legittima l'assenza di investimenti. Richiama quindi il progetto Borsano, l'invasività dei consulenti. Ma anche le tecnologie non bastano, non bisogna smettere di investire e reclutare personale, qualificato.

Il dott. Fausto Bartolomeo, direttore generale dell'ufficio statistica del Ministero Giustizia, ha esordito dicendo che non basta aumentare il numero dei giudici, anche perché il contenzioso è legato al notevole aumento del numero degli avvocati. Il grado di litigiosità in Italia è al 4 posto in Europa: 4768 procedimenti ogni 100.000 abitanti.

La media conciliazione riguarderà 300.000 controversie nel 2011 e circa 700.000 nel 2012.

Con la media conciliazione il ministro ha inteso intervenire sui flussi d'accesso del contenzioso, mentre con il decreto sullo smaltimento intende intervenire sul contenzioso pendente.



Il Presidente della Corte d'Appello di Torino, Mario Barbuto, ha esordito evidenziando che il suo metodo, chiamato progetto Strasburgo, è nato nel lontano 2001 grazie alla determinante sinergia con gli avvocati di Torino che hanno condiviso e fatto proprio il “decalogo” (di 20 regole).

Senza la collaborazione attiva e determinante degli avvocati il progetto non avrebbe mai avuto modo di funzionare.

Il decalogo si fonda su un principio fondamentale e cioè che è il giudice che dirige il processo. Questa direzione però deve essere effettuata in modo omogeneo.

Ovviamente per far funzionare il progetto è stato necessario anche richiamare la legge Pinto, in particolare l'art. 5, che prevede che le sentenze di condanna vengano inviate alla Procura Generale della Corte dei Conti. Oggi si parla di 7000 pratiche segnalate alla Procura.

Barbuto ha evidenziato che da quanto è diventato Presidente della Corte d'Appello ha chiesto ai Presidenti dei 17 tribunali presenti in Piemonte l'invio di tutti i dati relativi alle cause pendenti.

Claudio Viazzi, Presidente del Tribunale di Genova ha introdotto la sua relazione con questo dato: da vent'anni facciamo finta di non sapere di violare la convenzione dei diritti dell'uomo che prevede la ragionevole durata dei processi. La legge Pinto è stata una riforma di facciata perché si è solo spostato il luogo in cui l'Italia sarebbe stata condannata. Peraltro la stessa CEDU, grazie all'Italia, sta dimostrando che se vi è squilibrio tra risorse e domanda di giustizia si crea l'arretrato. Viazzi ha analizzato la disciplina del processo breve che si sta approvando in parlamento individuando i riflessi sul processo civile: - trasferimento nel processo civile delle cause estinte nel processo penale con trattazione prioritaria; - equa riparazione con provvedimento del Presidente della Corte d'Appello. Ciò determinerà nuovo contenzioso e nuovi ritardi nonché un nuovo procedimento. Viazzi ritiene doveroso prendere coscienza di una situazione intollerabile ma anche combattere contro la cultura della resa. Il progetto Genova ha potuto sorgere perché a Genova, da anni, esiste un osservatorio sulla giustizia civile, esistono a Genova condizioni culturali che consentono di portare avanti i progetti. Soprattutto sono ottimi i rapporti tra giudici e avvocati. A ciò si aggiunga che Genova non ha *turn over*. I magistrati vogliono venire a Genova e quando ci arrivano ci stanno. Secondo Viazzi la causa principale dei rinvii è costituita da fattori di “disordinamento”, si tratta del 70% dei rinvii dovuti a: trasferimenti, assenze del giudice per corsi di specializzazione etc.,



non certamente da tattiche dilatorie dei legali. A tal fine ha evidenziato la scandalosa linea difensiva tenuta per anni dall'avvocatura dello stato innanzi alla CEDU: in Italia le cause durano tanto perché gli avvocati chiedono i rinvii. Ha quindi raccontato cosa ha fatto da quando è divenuto presidente del Tribunale di Genova. La prima attività è stata quella di riordinare le tabelle del civile atteso che le sezioni avevano competenze eterogenee, vi erano 20 aree non chiare; ha poi modificato gli squilibri nei carichi di lavoro. E' intervenuto nei tempi di attraversamento dei fascicoli: avendo meglio distribuito le competenze delle sezioni si è spogliato del potere di assegnare le cause che vengono assegnate direttamente dalla cancelleria, in tale modo ha dato maggiori garanzie sull'individuazione del giudice naturale. E' poi intervenuto sulla situazione dell'arretrato. La prima attività è stata quella del monitoraggio, vero, dell'esistente. A Genova esistono 3600 cause con oltre 3 anni (su 12000). Si tratta del 30% del totale.

Nell'aprile del 2010 si è fatto inviare da tutte le cancellerie i dati sulle pendenze e ha da allora "targato" le cause più vecchie. Ha quindi individuato una serie di raccomandazioni processuali che ha girato ai magistrati del proprio tribunale. Molte delle raccomandazioni facevano parte del progetto di Torino. Ha quindi invitato a: calendarizzare le udienze; programmare l'istruttoria evidenziando che non ha senso dare i termini del 183 VI comma se poi i rinvii di un anno per cui ha invitato a non comprimere troppo i tempi della difesa; se fai il calendario del processo puoi rinviare e dare i termini dopo, ciò garantisce meglio il contraddittorio; ha poi dato una serie di raccomandazioni costituzionalmente orientate: sulla competenza e sulla giurisdizione occorre pronunziarsi subito, anche se si ritiene di rigettarle. I tempi della CTU: controllo rigoroso dei tempi; formulazione anticipata dei quesiti, soppressa la novella sulle osservazioni alla CTU perché inutile. Il primo bilancio dopo un anno il tribunale di Genova ha 670 cause ante 2000. Lavorare con degli obiettivi aiuta. Occorre quindi unire alla cultura tabellare quella organizzativa.

Esaurite le relazioni sono iniziati gli interventi programmati.

Giuseppe Sileci, Presidente dell'AIGA, ha esordito rilevando che il culto della monocraticità del giudice dopo 15 anni segna il passo e non ha dato quei risultati di efficienza che ci si aspettava. Rimane l'obiettivo dell'efficienza che non si può pensare di ottenere con la privatizzazione. Ma come possono gli avvocati incidere



sull'efficienza? La categoria è completamente assente dai luoghi (CSM e uffici ministeriali) in cui i dati vengono raccolti.

Sileci ha poi parlato della magistratura onoraria.

Chiudendo con la constatazione che l'informazione si occupa solo di giustizia penale.

Filippo Paone, Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Roma ha evidenziato che le corti d'appello hanno molto arretrato; a Roma nel 2003 il dato era pari a 13000 cause.

Esiste un modo per monitorare i dati, è il sistema SIC, oggi SICIT dove i dati sono moltissimi però bisogna sapervi accedere. Da novembre 2010 tali dati però sono stati bloccati. Per Paone è comunque meglio investire sul primo grado perché se una sentenza è fatta bene sarà difficile che venga appellata.

Bruno Sazzini, Consigliere Nazionale ANF, ha manifestato perplessità poiché manca una risposta di sistema da parte degli operatori (magistrati, avvocati, personale di cancelleria): siamo concordi su ciò che ci piace, siamo concordi su ciò che non ci piace ma manca una sintesi. Occorre trovare meccanismi che premiano ed elevarli a sistema. Avvocati che di una cattiva gestione del contenzioso abusano.

La partita è quella della legalità: qualcuno deve spiegare ai cittadini perché ci vogliono due mesi per rinviare a giudizio un presidente del consiglio e cinque anni per recuperare un credito. Il rischio è la morte della giurisdizione pubblica. Ovviamente è anche un problema di metodo: nessuno dei problemi esistenti si risolve con un decreto. Occorre quindi mettere punti fermi partendo da due limiti attuali: a) le risorse sono poche occorre utilizzare al meglio quelle che ci sono; b) qualcosa rimarrà sempre fuori.

Antonella Di Florio, presidente XII sezione Tribunale Roma da giugno 2010. La sua sezione si occupa di risarcimento danni da incidente stradale, pari a 64% del contenzioso. Non appena nominata ha provveduto alla mappatura del contenzioso esistente 8500 cause con 9 magistrati togati più il Presidente di sezione, più 3 GOT con un proprio ruolo. I ruoli dei giudici togati erano di circa 850/900 cause, quindi non eccessivi. Le cause a rischio Pinto erano 430, in quanto iscritte prima del 2005. Subito dopo ha svolto una relazione ricognitiva al Presidente ed ha individuato alcuni obiettivi, uno breve, formare e mantenere in



equilibrio i ruoli, formare una giurisprudenza unitaria. A novembre una nota del Ministero che chiedeva notizia delle cause iniziate prima del 2005. Nessuno dei giudici era a conoscenza del suo ruolo. Quanto ai GOT essi ricoprono una posizione molto ambigua: non devono avere un loro ruolo anche se poi, nei fatti, un ruolo lo hanno. Ha quindi provveduto a rinforzare la loro funzione sostitutiva (un got ogni tre giudici togati) che appare anche la più naturale e legale.

Ha poi evidenziato come esistano tante cause veramente bagatellari, ed ha raccontato di un filone di cause il cui valore unitario era pari a €. 2,00.

Quanto alla legge sulla mediazione ha riconosciuto che è partita male perché sebbene abbia recepito una direttiva comunitaria ha due problemi di fondo a) l'obbligatorietà che si scontra con la ragionevole durata dei processi; b) onerosità che sembrerebbe essere un ostacolo al diritto del cittadino ad accedere alla giustizia, nonché in palese eccesso di delega.

Ha concluso evidenziando il problema della qualità e della tempestività: occorre uno scambio di giurisprudenza anche con la cassazione per evitare che su questioni controverse si creino tante interpretazioni.

Nicola Bonasia, Consigliere Nazionale di ANF, ha introdotto il tema della magistratura onoraria che necessita di un ripensamento, nell'ottica della dignità dei giudici onorari, per i quali sarà fondamentale la incompatibilità con l'esercizio della professione forense.

Claudio Consales, delegato OUA. Occorre sfatare la affermazione per cui un numero maggiore di avvocati e di magistrati induce un aumento del contenzioso. E' meglio prendere atto del fallimento delle riforme processuali intervenute negli ultimi anni, e ammettere la possibilità solo di piccolissimi ritocchi, ad esempio l'abolizione dell'art.116 c.p.c. e dell'interrogatorio formale, mai utile. Meglio praticare soluzioni di buon senso, come hanno fatto i magistrati presenti per risolvere i problemi dell'arretrato

Giuseppe Salmè, Consigliere della Corte di Cassazione ha detto che le buone pratiche non sono esportabili in Cassazione. La soluzione dell'arretrato non può essere unica. Il problema dell'arretrato in Cassazione riguarda solo il civile e non il penale. Il disegno di legge del Ministro fa un'analisi corretta ma individua soluzioni sbagliate. Occorre stabilire che tipo di arretrato è, e perché esiste. Nel giro di 10 anni le sopravvenienze sono state di 10% le pendenze sono aumentate



del 100% e ciò sebbene la produttività dei magistrati di cassazione sia passata da 193 sentenze a 274 nel 2010. I procedimenti durano mediamente 40 mesi. In Cassazione mancano 12 giudici pari al 26% dell'organico, se si sommano i Presidenti e quelli mancanti all'Ufficio del Massimario si arriva ad una scopertura pari al 40%.

Ci sono stati gli stagisti ma è stata una esperienza deludentissima, sebbene i ragazzi fossero (e siano) bravissimi.

Buone le procedure di mobilità.

Per Salmè intanto occorre integrare l'organico, le soluzioni organizzative non sono così importanti, tranne che per la legge Pinto ed il previdenziale. Sarebbe necessario potenziare la VI sezione civile dove i giudici devono effettuare un esame preliminare di tutti i fascicoli

Occorre poi un impegno culturale: - dialogare con i giudici di merito, nomofilachia dialogante; - stile della sentenza, c'è una gran fetta di domanda di giustizia che richiede solo una sentenza. Positivo il decreto del Presidente Lupo sulla motivazione abbreviata.

Agostino Maione. Componente Giunta OUAL l'arretrato non si elimina demolendo la difesa nel processo, e con essa i diritti. E' come pensare che per evitare la spesa degli ospedali si devono sopprimere i malati. Occorre preveder una riorganizzazione degli uffici, una revisione della geografia giudiziaria, una diversa gestione delle udienze da parte del magistrato.

Pasquale Barbieri , rappresentante AIAC. Esprime una valutazione positiva sia sulla previsione del programma che su quella che consente le convenzioni per l'ufficio del processo. Critica la previsione della istanza di prelievo sottoscritta dalla parte e le norme sulla motivazione breve. La creazione di sezioni stralcio camuffate rappresenta un escamotage per eludere la risoluzione dei veri problemi che determinano l'attuale situazione di collasso della giustizia civile.

Conclusioni:

Palma Balsamo, Direttivo Nazionale ANF. Molte convergenze e alcune differenze sui rimedi.

-crisi del principio di uguaglianza e danno all'economia;



- critiche unanimi al disegno di legge;
- nessun piagnisteo sulla mancanza di risorse. Si è parlato di come risolvere a mezzi e legislazione invariata;
- insufficienza delle varie riforme del processo civile.

Esiste un problema di defezione del cittadino che rinuncia a far valere i propri diritti, ed è grave che il Ministro si vanti di avere ridotto il contenzioso introducendo il contributo unificato per le opposizioni a sanzioni amministrative. Il nodo cruciale è rappresentato, per tutti gli interventori, dalla raccolta di informazioni, poiché esiste un forte scarto fra le dinamiche reali che contraddistinguono le dinamiche della giustizia e le conoscenze possedute in proposito.

Sostanziale accordo sull'ufficio del processo, ma facendo attenzione a non delegare ogni attività diversa dalla decisione, perché la direzione del processo o il raccoglimento delle prove sono atti destinati ad incidere sulla qualità della decisione stessa.

Avvocatura e magistratura non hanno posizioni contrapposte, ma l'avvocatura fa registrare una minore fiducia di poter avviare al problema della definizione dell'arretrato senza far ricorso a soluzioni straordinarie e sollecita una riforma della magistratura onoraria.

L'avvio di un processo di soluzione dei problemi della giustizia dovrebbe comportare la determinazione fra tutti gli operatori coinvolti di una convenzione circa le ragioni della crisi.

Gianfranco Gilardi, Presidente Tribunale di Verona, è favorevole alla ricostruzione di un terreno comune tra avvocati e magistrati. Non bisogna dimenticare che il processo è una risorsa limitata, favorevole alla mediazione come luogo di mediazione dei conflitti ma la legge sulla mediazione ha due limiti: obbligatorietà e onerosità, entrambi viziati da eccesso di delega.

A Verona stanno studiando un protocollo anche per la questione di procedibilità della conciliazione.

L'arretrato è un onere per il funzionamento della giustizia.

Il processo breve può incentivare la legge Pinto.

L'ufficio del giudice / l'ufficio del processo è un elemento fisiologico di recupero del processo. Ogni sforzo è importante e darà un contributo.



Gilardi ha chiuso evidenziando però che l'individuazione di tutte queste soluzioni non ci deve far giustificare il disimpegno di altri. Lo scorso anno nel suo tribunale sono andati via 12 dipendenti, mai sostituiti. Occorre quindi riprendere a parlare di risorse da investire anche con riferimento al personale di cancelleria.